

Capitolo primo

Atelier

Un post su Instagram della @quadriennaleodiroma in cui compare l'artista italiano Cristian Chironi in posa davanti a una vecchia Fiat 127, protagonista della serie di performance intitolata *Drive* (dal 2018).

Che cosa ha a che fare questa immagine con l'atelier, quel luogo mitico – certamente mitizzato – in cui nascono le opere d'arte e a cui è dedicato il primo capitolo di questo libro? A prima vista molto poco, perché non si tratta di un'immagine che riferiremmo all'iconografia tradizionale dello studio dell'artista, cioè ai modi in cui è stato rappresentato nel corso del tempo: niente tubetti di colore spremuti a metà, pennelli incrostati o tavolozze, nessuna tela appoggiata qua e là in uno spazio angusto e disordinato.

Tuttavia, a uno sguardo attento e curioso questo ritratto di Chironi suggerisce qualcosa in più. L'artista infatti, si legge nel post che accompagna l'immagine, ha temporaneamente trasformato diversi edifici modernisti realizzati dal famoso architetto Le Corbusier, nella sua casa e nel suo studio: Chironi ha poi fatto di questo suo vagabondare una serie di opere intitolata *My House Is a Le Corbusier* (dal 2015). E in effetti il post fa parte di *Panorama*, un programma di *studio visit* – cioè di visite agli studi degli artisti da parte di critici e curatori d'arte – proposto per mappare e raccontare l'arte italiana contemporanea sul sito web e i canali social dell'istituzione romana. Quello di Chironi è uno studio nomade, che trasloca di casa in casa e di città in città, dando forma a situazioni sempre diverse in cui produrre opere.

Qualcuno ha detto che l'atelier era destinato a scomparire, che non avrebbe più avuto senso in una modernità che ha fatto dell'arte ambientale e *site specific* le sue forme espressive più convincenti, e del digitale e della transitorietà le sue parole d'ordine.



quadriennale di roma



Piace a **marco_scotti** e altri **93**

quadriennale di roma Studio visit di Marco Scotti a Cristian Chironi

1. Cristian Chironi davanti alla FIAT 127 Special (Camaleonte), screenshot del post Instagram relativo allo studio visit sull'artista.

Tuttavia l'atelier – quell'intimo nido in cui l'opera d'arte, ma anche l'oggetto di artigianato e di design, l'abito o il progetto di architettura vedono la luce e vengono esposti agli occhi dei pochi fortunati che vi hanno accesso in anteprima – sopravvive in forme e modi anche inaspettati, proprio come quello che abbiamo descritto. E così, anche scrollando il nostro feed di Instagram possiamo imbatterci in un breve filmato in cui Damien Hirst dipinge grandi quadri di ciliegi in fiore o essere aggiornati sulle creazioni di Beeple, l'artista divenuto celebre per la vendita di opere digitali NFT ad altissimi prezzi, che lo usa come una vetrina da allestire quotidianamente.

Qui l'atelier ci interessa per due motivi: come luogo in cui l'oggetto nasce e viene esposto per la prima volta e come soggetto stesso da mettere in display.